

L'ÉPAISSEUR DU TEMPS
MÉLANGES OFFERTS
À JACQUES DALARUN

L'ÉPAISSEUR DU TEMPS
MÉLANGES OFFERTS
À JACQUES DALARUN

réunis par
Sean L. FIELD, Marco GUIDA et Dominique POIREL



2021
BREPOLS

© 2021 Brepols Publishers n.v., Turnhout, Belgium

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording, or otherwise, without the prior permission of the publisher.

D/2016/0095/226

ISBN 978-2-503-59592-4

E-ISBN 978-2-503-59593-1

DOI 10.1484/M.STMH-EB.5.124874

Printed in the EU on acid-free paper.



Un nuovo testimone della Vita bolognese di san Petronio*

Lino LEONARDI

Il piccolo dono che offro a Jacques Dalarun mi è possibile confezionarlo solo in modo provvisorio, viste le difficoltà logistiche di questi tempi; ma l'oggetto è tale da suscitare per più motivi il suo interesse, e nello stesso tempo evoca il periodo in cui ci siamo conosciuti, per cui l'occasione di presentarlo pubblicamente, sebbene in forma ancora parziale, doveva essere questa. Confido che tali motivazioni affettive giustificano almeno ai suoi occhi l'incompiutezza dell'elaborazione.

Si tratta infatti di un manoscritto, oggi conservato a Yale, che contiene la vita di san Petronio in volgare bolognese; e si tratta di uno di quei numerosi manoscritti di agiografia volgare che emersero dagli spogli condotti per l'allestimento della *Biblioteca Agiografica Italiana*¹, in quegli anni Novanta che ci videro a lungo impegnati insieme, su iniziativa di Jacques allora direttore degli studi medievali all'École française de Rome, in quel progetto e in quello parallelo sui volgarizzamenti della Bibbia². Il codice era tra quelli segnalati dal catalogo di B. Shailor, da cui si ricavava soltanto la presenza di una vita di san Petronio, senza però poterne proporre un'identificazione più precisa³: rientrava dunque nella sezione di *Altri testimoni (dai cataloghi)* che per ogni dossier della *BAI* contiene ancora un tesoro di fonti inesplorate⁴. Solo ora che il codice è stato digitalizzato e reso consultabile sul sito web della Yale University Library ho potuto verificare che il ms. Beinecke 37

* Ringrazio Armando Antonelli per la generosa consulenza sul contesto bolognese medievale che conosce così bene, tanto più che sta lavorando proprio sulla vita di san Petronio, e Marina Caroli e Silvia Tebaldi della Biblioteca Universitaria di Bologna per la gentile disponibilità.

¹ *Biblioteca Agiografica Italiana (BAI). Repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII-XV*, a cura di J. DALARUN, L. LEONARDI *et al.*, Firenze, 2003, 2 vol. con CD-ROM (Archivio romanzo, 4).

² Cf. ora *Le traduzioni italiane della Bibbia nel Medioevo. Catalogo dei manoscritti (secoli XIII-XV)*, a cura di L. LEONARDI, C. MENICHETTI, S. NATALE, Firenze, 2018 (Biblioteche e archivi, 32).

³ B. A. SHAILOR, *Catalogue of Medieval and Renaissance Manuscripts in the Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University*, New York, 1984, t. I, p. 65.

⁴ *BAI*, II p. 586.

(= Y) è un testimone finora sconosciuto della vita di san Petronio in volgare bolognese, pubblicata da Maria Corti nel 1962⁵.

Il codice è entrato a Yale nel 1907 e non sembra possibile rintracciarne la storia precedente, tanto più che si tratta di un composito eterogeneo. Quella che qui ci interessa è la prima delle cinque sezioni, costituita da 18 fogli cartacei di circa mm 260 × 190 provenienti da un codice ben più esteso: la cartulazione coeva che si legge al centro del margine superiore inizia infatti al n° lxxxij e termina col n° c. Manca il foglio n° lxxxxj e i fogli residui sono stati mescolati, per cui – in assenza di segni di richiamo e non potendo analizzare la fascicolazione attuale – si può solo ipotizzare che in origine si trattasse di due quinterni, con perdita di fogli anche all'inizio e alla fine. La successione si ricostruisce comunque facilmente dalla cartulazione originaria (i numeri arabi sono stati apposti modernamente a lapis nell'angolo in alto a destra): lxxxij = 1, lxxxij = 2, lxxxiiij = 9, lxxxv = 3, lxxxvj = 4, lxxxvij = 10, lxxxviii = 5, lxxxviii = 6, lxxx = 12, lxxxj manca, lxxxij = 7, lxxxiiij = 8, lxxxiiiij = 17, lxxxv = 15, lxxxvj = 16, lxxxvij = 18, lxxxviii = 11, lxxxviii = 13, c = 4.

Pur essendo cartaceo e di fattura modesta (nonché rovinato da ampie macchie di umidità), il frammento rivela una qualche pretesa libraria: il testo della vita di san Petronio inizia a f. 82r (per semplicità traduco i numeri romani in cifre arabe) con una grande iniziale in inchiostro rosso, dell'altezza pari a 8 righe, e altre iniziali minori di altezza pari a 2 o 3 righe, rosse con filigrana azzurra o viceversa, si trovano ai f. 86v, 92r, 95v, 97v, 99r, 99v, 100v, sempre precedute da qualche riga lasciata bianca (forse in previsione di disegni mai eseguiti). La scrittura suggerisce una datazione non più alta della metà del secolo XV⁶, e i tratti linguistici indicano la provenienza bolognese del copista.

La novità si annuncia dunque come interessante su più fronti. Dei tre manoscritti finora noti del nostro testo, tutti conservati alla Biblioteca Universitaria di Bologna, solo uno è linguisticamente di area bolognese, quello ritenuto più antico e seguito dalla Corti per la sua edizione (ms. 2060 = A), mentre gli altri due, uno datato 1475, l'altro assegnato al secolo XV, presentano tratti ampiamente toscanzati (rispettivamente mss. 696 = B e 1680 = C).

Ma la maggiore antichità di A, assegnato dalla Corti alla prima metà del secolo XIV, è ora messa in discussione, per alcune caratteristiche che lo collocherebbero nel Quattrocento (che era poi la datazione invalsa prima dell'edizione Corti)⁷, con varie implicazioni per la valutazione della sua veste linguistica; e an-

⁵ *Vita di San Petronio*, a cura di M. CORTI, Bologna, 1962 (Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX, 260; rist. anast. Bologna 2002).

⁶ Ringrazio Gabriella Pomaro per la sua consulenza, come sempre gentile e competente.

⁷ Si vedano le pur rapide schede di R. De TATA in *Petronio e Bologna: il volto di una storia. Arte, storia e culto del santo patrono* (Bologna, Palazzo di Re Enzo e del Podestà, 24 novembre 2001-24 febbraio 2002),

che l'autorevolezza e indipendenza della sua fonte, rispetto alla vita latina attestata già nell'antico lezionario di Santo Stefano del 1180 (BHL 6641), sembra non reggere a un'analisi più approfondita⁸. La nuova testimonianza contribuisce a precisare i termini di una questione che andrà dunque riesaminata complessivamente: mi limiterò a indicarne due aspetti, sul piano linguistico e sul piano testuale.

Anche senza avere qui lo spazio per esporre i risultati di uno spoglio completo della *scripta* di Y, non è difficile rintracciarne alcuni elementi che la avvicinano all'impasto di A, e più in generale degli altri testi considerati pertinenti per l'area del bolognese letterario trecentesco, come il serventese dei Lambertazzi e dei Gereimei, il commento alla *Commedia* di Iacomo della Lana nella copia di maestro Galvano, il *Fiore di virtù* nel manoscritto senese I.II.7⁹. In questi ultimi due casi i manoscritti sono sicuramente più antichi, databili a prima della metà del secolo XIV, ma presentano già quel particolare ibridismo del volgare bolognese letterario, depurato dei tratti più locali, definito da Contini come « una koiné settentrionale genericissima, per di più precocemente condita di latinismo e di toscanesimo¹⁰ ». Tanto più i tratti municipali sono sfumati nei manoscritti quattrocenteschi, come nel nostro caso.

Va detto però subito che in Y affiorano tracce dei due elementi più caratteristici, se non esclusivi, del bolognese antico, essendo attestati tanto la forma verbale *sipi* 'tu sia' (3 occorrenze, cui forse è da associare anche un'occorrenza di *dipi* 'tu debba') quanto il participio passato di "avere" *apudo* (1 occorrenza, contro 1 di *avuto*). Queste occorrenze consentono di indirizzare verso Bologna la configurazione linguistica del copista di Y, che per il resto non presenta altri tratti ritenuti specifici dalle griglie ad oggi disponibili (come il tipo *scença* 'senza', etc.)¹¹. Comun-

catalogo a cura di B. BUSCAROLI, R. SERNICOLA, Bologna, 2001, p. 253, e di L. QUARQUARELLI, *Il Quattrocento dei copisti*. Bologna, Bologna, 2014, p. 206. Su altri elementi in questa direzione sta lavorando Armando Antonelli.

⁸ Cf. A. M. ORSELLI, *Spirito cittadino e temi politico-culturali nel culto di s. Petronio, e Immagini e miti di san Petronio nella tradizione bolognese*, in EAD., *L'immaginario religioso della città medievale*, Ravenna, 1985, rispettivamente p. 183-241 e 437-456, e la sintesi di A. I. PINI, *Città, chiese e culti civici in Bologna medievale*, Bologna, 1999, p. 251-279.

⁹ Cf. rispettivamente A. ANTONELLI, « Sulla datazione del *Serventese dei Lambertazzi e dei Gereimei* », in *Medioevo letterario d'Italia*, t. 13, 2016, p. 9-30; M. VOLPI, « *Per manifestare polida parladura* ». *La lingua del Commento lanèo alla Commedia nel ms. Riccardiano-Braidense*, Roma, 2010; ID., « *Il Flore de virtù et de costume* secondo il codice S. Studio linguistico », in *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, t. 24, 2019, p. 195-284.

¹⁰ *Poeti del Duecento*, a cura di G. CONTINI, Milano - Napoli, 1960, t. I, p. 845, a proposito del *Serventese*.

¹¹ L'impostazione di M. CORTI, « Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del *Fiore di virtù* » [1959], in EAD., *Storia della lingua e storia dei testi*, Milano - Napoli, 1989, p. 177-216, è aggiornata da A. STELLA, *Emilia-Romagna*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. SERIANNI e P. TRIFONE, III. *Le altre lingue*, Torino, 1994, p. 260-294. Un regesto più recente in M. VOLPI, « *Per manifestare polida parladura* »,

que notevole l'estensione della metaforesi da *-i*, non esclusiva del bolognese ma registrata come fenomeno caratteristico: in Y ricorrono forme quali *bolognisi* (vs *bolognese*), *digni* (vs *degno*), *illi/igli* ma anche *elli* (vs *ello*), *quilli* (vs *quello*), *quisti* (vs *questo*), *nui, vui, baruni* ma anche *baroni* (vs *barone*), *duni* (vs *dono*), *oraçioni* (vs *orazione*), *posesiuni, proçesiuni* (vs *proçesione*), *schomunichaçioni, anbasaduri, confesuri, inperaduri* (vs *inperadore*), *maçuri* (vs *maçore*), *sanaturi, bixognusi, cruxi* (vs *croxe*), *piatuxi*. Per il dittongamento, peraltro ben attestato in posizione non condizionata (i tipi *iera, priego, luogo, puopolo/puovolo, truovi*, ma anche *tiego, stieva, pieço, pieseme* 'pessime', *rieçere* 'reggere', etc.), è significativa l'opposizione tra *fradello* (2 occorrenze) e *fradieli/fradiegli* (rispettivamente 5 e 1 occorrenze: in A sempre *fradel(l)i*).

L'insieme, come del tutto normale tanto più a questa altezza cronologica, è pervaso da fenomeni più genericamente emiliani e veneti, o per altro verso anche toscani, ma comunque all'interno di una fisionomia decisamente transappenninica. Può contribuire a mostrare il grado di ibridazione stratigrafica di questa tradizione, e il contributo che ad essa potrà fornire la testimonianza di Y, il caso di un lemma pluriattestato nel Lana come *fandesino*: in Y se ne trovano tre occorrenze, che quando il testo è collazionabile (edizione Corti V 11-12) sono alternative a *pueri* A, *parvoli* B, *putti* C, ma il lemma è documentato anche da A in un altro passo, I 4, laddove Y legge *fançaulo* (*fanciullo* B, *putto* C).

In generale, lo spettro dei fenomeni che caratterizzano la *scripta* di Y risulta compatibile con quello locale coevo, forse memore di una fase precedente (esclusivo il grafema <ç>), e certo contribuirà, una volta analizzato in dettaglio, a definire il quadro del volgare scritto di area bolognese.

Se dunque la lingua del copista colloca Y in una posizione congrua con l'ambiente presumibilmente originario della vita di san Petronio, il secondo motivo di interesse risiede nella sostanza testuale del nuovo testimone. Occorre in primo luogo dire che la vita è mutila dei paragrafi finali, numerati VIII 13-34 nell'edizione Corti, dato che il f. 100v si chiude a metà del periodo corrispondente al § VIII 12 (*E ditte queste parole el se fè adure lo çusto e glorioxo corpo de Iesu Cristo, lo quale sostiene pena per nui peccaduri in su[...]*), e che manca della parte che doveva essere contenuta nel perduto f. 91, più o meno corrispondente ai primi otto paragrafi del capitolo IV.

Dico più o meno perché il testo di Y non è sempre perfettamente sovrapponibile a quello di A. Come è il caso degli altri due manoscritti toscanzati, anche nel confronto con Y la tradizione si mostra molto attiva, alternando passi

p. 198-200. Per lo spoglio di un testo invece documentario cf. P. LARSON, « Appunti linguistici sugli scritti di Giacomo Scaperzi », in *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, t. 9, 2004, p. 375-382.

letteralmente collazionabili, passi in cui la tessitura lessicale e sintattica del testo sono sensibilmente variate, fino ad esempio a oscillare tra discorso diretto e discorso riportato, e infine passi in cui si registra un diverso sviluppo di singoli episodi della narrazione, che possono essere sintetizzati o al contrario espansi con maggiori dettagli.

Trascrivo solo un breve passo a confronto, per dare un'idea della tipologia della variazione. L'imperatore chiama a sé Petronio per inviarlo con un'ambasciata dal papa (edizione Corti I 25-29)¹²:

A ²⁵Alora l'imperadore Teodoxio fé chiamare miser san Petronio, so cugnado. ²⁶Siando l'imperadore cum li baruni soi, alora san Petronio vene denançi a l'imperadore e disse: « Miseri, che ve piaxe? ». ²⁷Respoxe l'imperadore e sì li disse: « Cugnado mio, tu sipi el ben vegnudo », e sì lo prexe per mano e disse: « Cugnado mio e fradello mio, per mistero è che tu vadi al santo Padre miser lo Papa Celestino, e dirai da mia parte ch'el me fa gram bixogno e mistero de l'aiturio e del consiglio soe, cum ço sie cosa che in le contrade de Grecia sì s'è levada una malvaxe seta de gente pessima, ço èno heretixi maledicti, li quai vano predigando contra lo nome de Cristo ». ²⁸Alora san Petronio respoxe e disse: « Miser, io voio andare e stare come a voi piaxe, e fornire vostra anbasada in tuto quello che se porà per mie e secondo che Dio me prestarà la gracia e 'l savere ». Alora l'imperadore fé raunare tuti li prinçipi e li baruni soi de corte e po' fé grande aparechiamento d'arnexe e de cose, e possa l'imperadore fé cavaliere san Petronio...

La lezione di B in questo passo è praticamente identica a quella di A (salvo naturalmente la pàtina linguistica), con minime variazioni meramente discorsive:

B ²⁵Alhora lo 'mperatore Theodosio fé chiamare messer san Petronio, suo cognato. ²⁶Siando lo 'mperatore con li baroni soi, alhora san Petronio venne dinanci a lo 'mperatore e disse: « *Sacra Maestà*, che vi piace? ». ²⁷Rispose lo 'mperadore e disse: « Cognato mio, tu sia il ben venuto », e sì lo prese per mano e disse: « Cugnato e fratel mio, egli è per mestieri che tu vadi al sancto Padre messer lo Papa Celestino, e dirali per mia parte che mi fa gran bisogno de l'aiuto e del consiglio suo, con ciò sia cosa che in le contrade de Grecia sì s'è levato una malvasa setta de gente pessima, cioè

¹² Nelle citazioni dall'edizione Corti tengo presenti le correzioni alla sua trascrizione che sono registrate nella scheda filologica dell'Opera del Vocabolario Italiano, ora visibile nel nuovo sistema che gestisce sul web la bibliografia dei citati: <http://pluto.ovi.cnr.it/btv/VD>. Ho comunque verificato il testo direttamente sul manoscritto.

heretici maledecti, li quali vano predicando contra lo nome de Christo ». ²⁸Alhora san Petronio rispose e disse: « *Si*[4r]gnore, io voglio andare e fare e stare come a la vostra Maestà piace, e fornire vostra ambasciata in tucto quello *me serà possibile* secondo che Idio mi prestarà la gratia e il sapere ». Alhora lo 'mperadore fé radunare tucti li principi e baroni suoi de corte e poi fece fare grande apparecchiamento de arnese e molte altre cose, e puoscia lo 'mperadore fece cavaliere san Petronio... (f. 3v-4r)

C invece riporta una versione drasticamente più sintetica, con meno battute del dialogo, ma con una precisazione circa la modestia di Petronio che manca a AB:

C ²⁵Alora lo imperatore *mandò per* santo Petronio ²⁶*et subito* el vene da lo imperatore *domandandogli quello che voleva* sua Sacra Corona. ²⁷Et lo imperatore gli disse: « Cognato mio, *io voglio* che tu vada da *la santità* de Papa Celestino e *che gli dighi* ch'el mi bisogna alturio et consiglio *da sua santità*, con ciò sia cosa ch'el s'è livato una malvasia setta de heretici che vano predicando contra *la fede* di Christo ». ²⁸Allora sancto Petronio gli disse *che lui era contento de obedire alla sua maiestà benché el se cognosceva non essere tanto sufficiente, nientedimeno lui andarebe*. Allora lo imperadore lo fece cavaliere *et messelo in ordine* de arnisi et altre cose necessarie... (f. 3r)

Di fronte a questa situazione, il contributo di Y alterna parti sovrapponibili al testo di AB, parti sensibilmente variate, e parti del tutto assenti negli altri codici:

Y ²⁵*Odando questo* lo inperadore fé *subito* chiamare mesiere sam Petronio, *che ello fosse denançi dalo* inperadore e ali suoi baroni. ²⁶*Odando sam Petronio l'ambansata, como ubidiente alli suo maçuri fo subito li* [84rb] *presente*, digando: « Che ve piaxe, *Santa Corona?* ». ²⁷Respoxe l'inperadore e disse: « Chognado mio, tu sipi lo bem venuto », e sì-llo prese per mano e dise: « Ell'è per mestiero che *subito tu te parti* e vadi a Roma al santo Padre Çelestino, e *dilli* da mia parte che el me fa gram *bixogno del suo conseglio*, com ço sia cossa che in le contra' de Grecia s'è levato una malvase *setta de eretisi*, li quali vano predegando contra el nome de Cristo *benedeto* ». ²⁸Alora sam Petronio respose e dise: « Io voglio andare e stare chomo a vui piaxe, e fornire *la vostra anbasata* e tuto quello che se porà *fare* per mie, secondo che Dio me prestarà la graçia e lo savere ». *Odando lo inperadore la dolçe e alta risposta del suo chognado Petruonio, s'è lo benedise e fèlli lo segno della croxe, e disse: « Fradello mio, senpre puos' tu essere benedeto da Dio e dalli santi! Dio te dia graçia de fare la soa volontade* ». [84va] ²⁹E fé raunare li principi

e li baruni dilla corte soa e fé grande aparechiamento *nel suo palazo*, e po' lo inperadore *chiamò* sam Petronio e fé llo chavaliero... (f. 84ra-va)

Non è facile, in questo contesto di variabilità redazionale, individuare i rapporti genealogici tra i manoscritti, e quindi farsi un'idea della direzione dei processi di riscrittura. Maria Corti aveva indicato la versione originaria nel ms. A quasi automaticamente, vista la datazione primotrecentesca e la veste linguistica bolognese, contro B e C quattrocenteschi e toscanizzati. Abbiamo visto però che il primo argomento si è rivelato illusorio, se è vero che anche A risale a fine Trecento o addirittura ai primi decenni del Quattrocento, mentre l'argomento linguistico vede ora affiancarsi ad A la nuova testimonianza di Y. La questione merita dunque di essere ripresa e affrontata sulla base di una nuova collazione integrale dei quattro codici, e in particolare di un confronto fra A e Y. Qui dovrò limitarmi a qualche primo sondaggio, dal quale si intravede l'interesse della nuova testimonianza.

A dire il vero, Corti aveva fornito alcuni elementi per la classificazione dei tre manoscritti. Il più rilevante è un errore registrato in A, a cui corrispondono in B e C « lezioni raffazzonate » che si spiegano in base a quell'errore¹³. San Petronio miracolosamente conosce il peccato di cui si è macchiato un pellegrino che per questo non osa entrare in chiesa, lo accoglie e lo assolve (VI 4). Questo il testo di A, nel quale Corti suppone giustamente una lacuna per omeoteleuto che propone di emendare con una congettura molto ben trovata (testo tra quadre):

A ⁴Digando miser san Petronio la benedicion e al povolo, de Spirito Santo ello cognove perché uno pellegrino, lo quale stieva denançi de la rege de la glesia, [no intrava in la glesia]. Allora san Petronio sì li mandò a dire...

I codici B e C, che dovevano leggere la frase sospesa come in A, tentano di rimediare eliminando la causale introdotta da *perché*, ma B lascia comunque la frase in sospenso, C riscrive in forma sintatticamente corretta perdendo però così il significato della scena, dato che Petronio non riconosce in realtà il pellegrino, ma conosce la ragione per cui non entra in chiesa:

¹³ Cf. *Vita di San Petronio*, p. LXXXIII. Corti collaziona anche una cinqueantina databile agli anni 1550-1557, indicandola come derivata da un'altra del 1536 che dice non rintracciabile (p. LXXXI-LXXXII): si tratta di *La vita & li meriti del glorioso messer san Petronio padre, et protettore de l'alma nostra città di Bologna, comenciando dalla pueritia, infìn alla sua felicissima morte*, Bologna, Vincenzo Bonardo da Parma & Marcantonio da Carpo, 1536, di cui il database *Edit16* indica un esemplare alla Biblioteca Palatina di Parma, che non ho avuto modo di consultare.

- B Dagando¹⁴ sam P. la benedictione al popolo, e per Spirito Sancto ello cognove *che* un pelegrino, lo quale stava dinançi de la rezo de la chiesa. Alhora disse sam P. e mandòli a dire... (f. 11v)
- C Ma *essendo* uno peregrino alla porta de la ghiesia e santo Petronio lo conobe per revelatione de Spirito Sancto. Gli mandò a dire... (f. 12v)

In questo luogo, che appare dunque guasto in tutta la tradizione, Y presenta un testo che appare rispondente alla logica del contesto, e che difficilmente può essere il frutto di una correzione a partire dal guasto di ABC (da notare peraltro l'arcaica locuzione causale-interrogativa *per quello che* 'perché', attestata in Guido Faba):

- Y ...disse messa com gran devoçione a l'inperadore e a tuto lo puovolo so, e voltandose inverso la porta della giexia ello vide uno pelegrino ch'iera fuora de l'uso della giexia, che stieva a odire la mesa, e per spirito santo ello conove *per quello ch'el* iera lì fuora e félo chiamare a lui... (f. 93va)

L'impressione che Y possa risalire a un modello indipendente da quello che riunisce ABC non è contraddetta dalla verifica degli altri luoghi addotti da Corti nella sua rapida classificazione, per dimostrare la comune dipendenza di BC (e della cinquecentina) contro A: quando il testo è collazionabile, Y non presenta gli errori di BC (l'unica tra queste lezioni che in parte condivide è del tutto insignificante ai fini della classificazione)¹⁵.

Più difficile è individuare altre conferme della sua indipendenza. Vediamo una variante lessicale. L'imperatore apprende che suo cognato Petronio è stato fatto vescovo di Bologna (II 19), e la sua reazione festosa sembra opportuno che dipenda dall'apprendimento della natura divina di quella notizia (lezione *odando* Y), piuttosto che essere collegata a una sua divulgazione (lezione *digando* AB)¹⁶:

- AB Alora l'imperadore Teodoxio sì fé grandissima alegreça e grande festa per tuta la corte, *digando* como ello era ellecto per Jesù Cristo, sì che molto ne fo contento.
- Y Alora lo inperadore fé grande alegreça per tuta la soa corte, *odando* che ello fo elieto per bocha de Dio, sì che molto ne fo contento (f. 85vb)



¹⁴ La lezione *dagando* B è verosimilmente preferibile rispetto a *digando* A.

¹⁵ Nell'espressione « uno mastello d'aqua, ch'era lavadura de scudelle e *d'ona altra bruta cosa* », edizione Corti VI 9 secondo A, BC omettono le parole che ho stampato in corsivo, e Y legge « uno mastello d'aqua bruta » (f. 93vb): ma la precisazione di dettaglio potrebbe ben essere un'aggiunta di A.

¹⁶ C (f. 4r) omette l'inciso: « allore lo inperadore hebe grandissima alegreça et fece fare per la citade gram festa et triumpho ».

In questo e in altri casi analoghi il fatto che la lezione di Y appaia preferibile potrebbe naturalmente anche essere il frutto di una sua riscrittura; più interessanti due luoghi, a breve distanza, in cui invece i tre manoscritti diversi da Y omettono una porzione di testo in situazione di *saut du même au même*.

Trascrivo da Y il passo centrale della lunga descrizione della chiesa di Santo Stefano (f. 96vb-97ra):

Y In quel tempo sì hiera santa Çuliana che hiera una honesta e santa dona de la cità de Bologna, e hiera vedoa e molto richa. Ela mixe mano a tute le soe richeçe e vendere posesiuni e chaxe, e a reveriença de Iesu Cristo fé fare la giexia de sam Piero e de sam Polo con lo suo sepolcro. E li **denançi si è l'altaro de la magliestade**. De driedo da l'altaro de sam Piero fé fare do' arche, e in l'una li mise quili çinque fandexini che li donò l'imperadore Tiodosio, çoè l'inoçenti, e in l'altra mixe lo corpo de santo Isidero papa, lo quale tolse dalla cità de Roma. Andando più **inançi si è l'altaro della** santa Trenitade, e li de driedo sì fé fare a la similitudine del monte Galvario, donde fo posto lo nostro Signore mesiere Iesu Cristo in croxe, e quelle doe cruxe ch'èno in quello luogo medesimo. Sam Petronio tose lo saço da quela donde fo meso lo nostro signore mesiere Iesu Cristo quanto la iera [97ra] larga e lunga, e a quella semilitudine mixe **quella più grande**, e l'altra più piçolla si è a similitudine de quella dello ladrone che morì com Cristo, çoè del bom ladro. Po' fé fare li apreso uno luogo e uno monimento e miseli lo corpo de mesiere sam Fioriano; e po' in meço del cortile, el quale si è a similitudine del palaço de Pilato, sì fé metere **quella** pila e quello perdone, e sam Petronio sì la poxe li a semilitudine quando Pilato se lavò le mani della morte del nostro Signore mesiere Iesu Cristo. (f. 96vb-97ra)

Le porzioni di testo che ho evidenziato in corsivo mancano in ABC (riporto A dall'edizione Corti, VII 6-9: B e C, rispettivamente al f. 15r e ai f. 14v-15r, hanno variazioni non significative):

ABC⁶Façandose queste cose, madonna santa Çuliana, ch'era una nobelle domna vedoa de la citade de Bologna, mixe mano al so avere in reverentia de Jesù Cristo e sì fé fare la gliexia de miser san Piero. ⁷Facto lo sancto sepolcro, andando **inançi, là o' è l'altaro de la** Ternitade, li a drita sì è facto a la similitudine del luogo de Calvario, là o' lo nostro Signore fo meso in croxe. ⁸De quelle doe cruxi, ch'èno metude in quello luogo medexemo, l'una sì tolse san Petronio la g[r]andeça e l saço, quanto ella era lunga e larga (apunto fo quella là o' fo messo lo nostro Signore miser Jesù Cristo),

e cusì fé quella. ⁹E **quella** pilla grande cum quello petrone sì glie pose a semilitudine quando Pilato se lavòe le mani de la morte de Cristo.

Il primo dei due passi presenti solo in Y è di incerta interpretazione, introducendo un altare « de la magliestade » che non è ben chiaro se sia da intendere nella serie degli altari di Santo Stefano che qui si sta descrivendo o se riguardi l'altra chiesa di San Pietro (« de sam Piero e de sam Polo » in realtà in Y) menzionata nell'inciso su santa Giuliana; il secondo passo invece appare necessario alla descrizione delle due croci, che in ABC risulta limitata alla prima, ma soprattutto presenta il cortile di Pilato con il catino e la pietra (*e po' in meço del cortile, el quale si è a similitudine del palaço de Pilato, si fé metere quella pila e quello perdone...*), che risultano invece introdotti *ex abrupto* nella lezione di ABC, tanto da indicarla quindi come effettivamente lacunosa.

Rinviando ogni conclusione a un'analisi più approfondita, credo di poter già indicare nella testimonianza di Y una fonte di grande utilità per meglio valutare la lezione di A nei confronti con quella dei due testimoni toscanizzati, e per affiancarsi – se non per sostituirsi – ad A come 'versione' alternativa. Certo non potranno essere automaticamente attribuite a un'attività interpolatoria, e considerate non originarie, alcune sue descrizioni di dettaglio che mancano negli altri tre codici, e che meritano di entrare nel dossier agiografico di san Petronio. Per darne un'idea, riporto due di questi passi.

Petronio è stato nominato vescovo dal papa su richiesta degli ambasciatori bolognesi, che ora rientrano in città tra i festeggiamenti generali (edizione Corti II 20 sgg.). A confronto del rapido racconto di ABC, la lezione di Y descrive vivacemente la popolazione in festa¹⁷:

AB ²⁰...çunseno a la citade de Bologna. ²¹E quando li Bolognixi sàpeno che lo cugnado de l'imperadore era facto vescovo de Bologna, illi féno grande alegreça e festa per tuta la citade secondo la possibilità soa. ²²Vignando questo nostro padre a la citade, tuta la gente, homini e femene, piçoli e grandi li veneno ad incontra cum grandissima reverentia e honore, no così como se convegnia, ma del tuto sforçando soa possança, pensando ch'el era de sangue gentile e nobelle, digando tuti « benedecto sia cului che te ç'à mandado »...

¹⁷ Anche qui trascrivo solo A dall'edizione Corti; la lezione di B (f. 6v) corrisponde a quella di A, mentre C (f. 4r-v) presenta un testo ancora più ridotto: « Quando li Bolognesi intesono che li veneva el [4v] cugnado de lo imperadore per vescovo feceno inextimabile festa. Pertanto come el fu apresso la città, tuta la gente, richi e poveri, grandi e picolini infino a le donne, con grande alegreça usirno de la città et gli andorno incontra facendogli honore et reverentia come si vene a uno tale et tanto homo dicendo: "Benedecto sia tu el quale vieni inel nome de Dio" ».



Y ...arivòno preso alla citade de Bologna. Siando desposadi de fuora dalla tera, gli anbasaduri mandòno a dire ala signoria chomo li doveano fare l'intrada l'altro dì sigüente com lo suo veschovo, e féli a savere tuti li modi della soa aleçione, çoè che Dio l'avea revelato al papa per la vixione [86ra] de san Piero, e chomo l'iera chognado del somo pontificho, çoè del santo inperadore. Odando questo, li signori fono molto aliegri e feno bandire per tuta la çitade che on'omo se dovesse metere in punto per l'altro dì, per andare in contra al suo vescovo. E feno li signori adobare lo charoço tuto coverto de scharlato, e li buo' e l'omo che lo guidava e loro stise el simele, e tute le compagnie de li arte, tuti a chavalò e chovierti, loro e li chavalli, tuti de seda com l'intaglio a divisa delle soe compagnie, com gram bagordi e feste chi meglio posea fare, e bufuni e li fandesini tuti de la tera li andono tuti com chanevaçi e altre bachete in mano, ronpando e speçando l'um com l'altro per gran festa, cridando tuti a una voxe: « Viva la grexia e la signoria de Bologna! ». E cum questa festa e bagordo andòno [86rb] contra al suo pastore digando: « Benedeto sia cholui che te ç'à mandado »... (f. 85vb-86rb)

Analoghi effetti di attenzione al dettaglio, alla descrizione delle scene di azione collettiva, ma anche di pathos narrativo, si registrano nella versione di Y del passo in cui Petronio racconta all'imperatore la distruzione di Bologna da parte del suo predecessore, col pretesto della controversa sepoltura di un suo nipote. In questo caso la concisione del testo negli altri tre codici è, al confronto, radicale (trascrivo anche qui solo da A, edizione Corti III 18-20)¹⁸:

ABC¹⁸...e sì lo recevéno cum grande honore e sepelino. ¹⁹Dopo questo l'imperadore, irado e infiamado del so vicario, tignando male in core, subitamente a forore cum tuta la soa gente muntò a cavalo e tuti armadi a fero, metando çascuno, piçoli e grandi, maschi e femene, al taio de le spade, ardando a fogo e a fiamma tuta la cità de Bologna. ²⁰E abiando cusì male cunçà e arsa e destructa la citade, partise de lìe e andò in Lombardia e andò a Milano...

Y ... e cum grande honore lo sepelino dentro la giexia maçore. Ma lo inperadore como cane ara[88vb]biato, non posando açunçerli in alchuno ato, non pensando a l'onore che li aveano facto al suo nevodo, tignandose puro molto ofexo da loro, fé metere tuta la soa çente in aseto e chomandòli che, chomo i foseno dentro dalla tera, ch'eli doveseno metere tuta la çità a fuogo e a fiamma e non doveseno tóre nesuno a presone, no homini né

¹⁸ In questo passo il testo di A è puntualmente condiviso da B (f. 7v) e C (f. 6v).

femene, né piçoli né grandi, no roba né denari, ma che tuti foseno metudi per lo filo delle spade. E fé bandire fra la gente soa che foseno tuti a ordene per chavalchare, e non fé a sapere niente a li citadini della soa vignuda, stagando li çitadini in grande trionfo dentro da Bologna, aspetando che l'inperadore li mandasse a dire che lui volese fare la intrada dentro dala tera per andarli incontra [89ra] com gram festa, non pensando al crudo inçampo che li dovea venire adosso; che se l'aveseno pensado, non li vignia mai facto. Ora stagando li çitadini in tal festa, uno dì, su l'ora che li çitadini hierano a dextenare, lo inperadore con la soa çente arivò a la porta e intrò dentro com gram forore, metando a fuogo e a fiamma tute le chaxe e tagliando a pieçi tuta la çente, huomini e femene quanti se ne trovava. Pensadi, signore mio, che puochi ne poseno fuçire da le soe mani. Desfata che la fo tuta, li chaxamienti tuti e ' palaçi, sì la fé tuta arare adafato e lasòla desabandonada. E mete lo maestro che traslatò la Instoria che quando sam Petronio contava questa destruçione a l'inperadore, che e' lgli abondò uno pianto sì [89rb] grande che lo inperadore¹⁹ àve gram tema che el non schiopase per lo dolore tamanto, e félo posare per alquanti dì che nesuno li desse tropo tiedio. Ora, pasado alquanti dì, l'inperadore avea gram desiderio de adire el fine della cossa e andosene dal suo chognado Petruonio, confortandolo che bene gli pigliaria partito, e che ello volea puro sapere in che modo la se redefichò l'altra volta. Disse sam Petronio: « Io ve 'l dirò: quando el maledeto Teodoxio àve cossì disfata Bologna per la morte de quello traditore che io ve disse, ello se parti per andare vegando in che modo era governade le soe tere. Tanto andò de tera in tera, che ello çunse alla çità de Milano... » (f. 88va-89rb).

È appena il caso di precisare che in questi, come anche in altri luoghi analoghi, non è possibile ricorrere al testo latino per valutare quale delle due versioni sia originaria, dato che la *instoria* citata come fonte all'inizio del testo volgare (edizione Corti I 1 e 2, concordi tutti e quattro i manoscritti: « Secondo che se lege in l'Instoria de questo nostro padre... Secondo che se trova scripto in l'Istoria soa... ») non corrisponde se non genericamente alla vita latina documentata a Bologna fin dal secolo XII²⁰. Nel testo di A il ricorso alla fonte compare una sola altra volta, senza però la conferma degli altri tre codici, quando si sente il bisogno di giustificare una consuetudine ormai anacronistica (edizione Corti III 16 « né alcuno

¹⁹ Ms. *in inperadore*.

²⁰ Cf. AASS, Oct. II, p. 454-464, e F. LANZONI, *San Petronio, vescovo di Bologna, nella storia e nella leggenda*, Roma, 1907, p. 219-250.

no se sepelia dentro da la citade, como dice l'Instoria »)²¹; è allora singolare che in Y un rinvio analogo, in forma ancor più solenne, si legga proprio nell'ultimo passo qui sopra riportato (« E mete lo maestro che traslatò la Instoria... », f. 89ra), anche qui in assenza delle altre tre testimonianze: in questo caso per di più con la precisazione di un soggetto, *lo maestro*, e di un verbo, *traslatò*, che potrebbe rimandare a una fonte già volgarizzata: quasi evocazione quest'ultima di un'autorità resa necessaria dal tono realistico che è proprio del testo in volgare, soprattutto nella versione di Y, qua e là anche per minime osservazioni. Citerò, per concludere, la lode delle tre virtù proprie dei bolognesi che Petronio elenca all'imperatore come motivo per la richiesta dello *studium* (edizione Corti V 7): la prima è in tutti i manoscritti naturalmente quella per cui « per natura li èno li più savii homini che siano al mundo », ma il solo Y aggiunge la seguente precisazione, iperbolica quanto originale (f. 92vb): « che li fandesini de diexe e de dodexe ani àno più seno e più virtude che non àno quilli de vinteçinque ani nelle altre tere ».

Bastino queste primizie a far intravedere il contributo che il nuovo manoscritto potrà fornire alla riapertura del problema filologico della vita di san Petronio in volgare bolognese, e a legare a questa sempre più necessaria rivisitazione – che riguarda l'agiografia nei volgari italiani, la vita spirituale e politica della Bologna medievale, un manoscritto ritrovato oltre oceano – il nome del nostro festeggiato.

²¹ Cf. A. M. ORSELLI, *Spirito cittadino e temi politico-culturali nel culto di s. Petronio*, p. 232-236.

San cobane euangelista che li
 fosse piu caro. De quelle de
 san cobane batista sinane
 anchora cor della sua uetti
 menta etolse de molte reliqu
 re de molti altri santi che el
 lo troua nelle partj de oltr
 a mare. Abiando san petro
 mo tutte queste cose filli nu
 re in uno cofano partider
 molto bene luno dalaltro e
 partise de quilly luogi auene
 in uento le parti de costanti
 nopoli con tutta la sua comp
 agnia. Siando giunto nella
 citade de costantinopoli au
 spofaui nel palaco imperador
 ze lise gram festa della sua
 tornata effeno in fene co
 grand' alegrezza lodand' dio
 che lauea conduto a saluam
 ento.

P Ado alquanti di fig
 nido lo imperadore era
 petronio insieme disse
 lo in peradore dime ch'ogni
 mio atu trouado cosa nesuna
 che te piaca. Respose san pe
 tronio edisse io ho abuto de
 molte belle reliquie de mul
 ti santi per lauozza luntan
 de. Disse san petronio fig
 nore mio altre grazie castri
 diui me auene auere da
 lui. Respose lo imperadore
 edisse cognado mio dimanda
 go che tu uoiaj intiera me
 nre che per mi sera facto
 co che tu uoiaj. Allora sa
 petronio disse fra haltze
 grazie edui signore mio
 io uoglio che me dimanda
 gracia che lamia cita delo
 logna sia libera estuora de
 emiradnie che nesuno se
 gnore ne tirano mai non
 ladebia signoregare ne mai
 non la uolse deffugere nel
 quattare equetto digo p
 lo maledeto tirano teodouo
 lo quale fo maledeto dalo

Table des matières

Jacques Dalarun : Directeur, Maestro, Translator: Introduction des éditeurs	5
Bibliographie de Jacques Dalarun au 1 ^{er} avril 2021	21

PROLOGUE

Un sermon d'Augustin pour l'Ascension (s. 263 auct.) : reconstitution et édition critique François DOLBEAU	69
---	----

MOYEN ÂGE CENTRAL

Marie-Madeleine, le retour... Une méditation inédite sur le désespoir et la pénitence attribuable à Baudri de Bourgueil Armelle LE HUËROU et Jean-Yves TILLIETTE	105
Réflexions sur la traduction de textes poétiques. L'exemple de l' <i>Hymnaire du Paraclet</i> Pascale BOURGAIN	135
<i>Nolo carnifex fieri</i> . Ancora su Francesco d'Assisi e il governo Felice ACCROCCA	145
Saint François et l'épreuve du feu, ou le pouvoir du texte. Sources et avatars d'un motif hagiographique François BOUGARD	157
<i>Antonius "Gallicus"</i> . Tra radici e memorie di frate Antonio in terra di Francia Luciano BERTAZZO	177

Dal testo al contesto. Una lettura in controluce della “Vita prima” di Antonio di Padova Antonio RIGON	191
Da Bartolomeo da Spoleto a Battista da Perugia. I processi di canonizzazione di Chiara d’Assisi Marco GUIDA	211
L’immagine dei bambini nel secolo XIII Alfonso MARINI – Marco BARTOLI	233
I bambini nel <i>Dialogus miraculorum</i> di Cesario di Heisterbach Alfonso MARINI	235
I bambini nell’età dello Spirito. Una pagina della <i>Cronica</i> di Salimbene de Adam Marco BARTOLI	249
<i>The Apple of His Eye</i> Revisited William Chester JORDAN	263
Le sette parole di Maria nell’esegesi di Pietro di Giovanni Olivi Fortunato IOZZELLI	279
« Et non videbam ibi amorem, sed videbam illam rem inenarrabilem ». Amore e perfezione nel <i>Liber</i> di Angela da Foligno Alvaro CACCIOTTI	293

MOYEN ÂGE TARDIF

Quelques pistes sur la perception de l’âge et de la vieillesse à la cour de France vers 1300 Élisabeth LALOU	311
The Legacy of the Basilica of San Francesco in Assisi in Franciscan Texts, c. 1305. Three Contrasting Assessments Michael F. CUSATO	323



Arnald of Villanova on Saint Francis Robert E. LERNER	337
« Colui che sognando vede ». Tre versi, tre nodi danteschi Carlo OSSOLA	345
Au nom du père et du fils. Un souvenir d'enfance de Pétrarque Étienne ANHEIM	355
Dalla carta al cielo « propter unum principium ». Il simbolismo onirico medievale tra agiografia e letteratura Valerio CAPPOZZO	369
Il sermone "O vos omnes" di Angelo da Porta Sole Carlo DELCORNIO	387
Des prières et des frontières : le manuscrit Assisi, Chiesa Nuova, 9 Fabio ZINELLI	399
Saints in Bartholomew of Pisa's <i>Book of the Conformity</i> William J. SHORT	413
Franciscan Scholars in Bartholomew of Pisa's <i>Book of the Conformity</i> Mary Beth INGHAM	429
Un peu de neuf sur le manuscrit Little. (Plaidoyer pour une histoire vivante des textes) François DELMAS-GOYON, Antonio MONTEFUSCO et Sylvain PIRON	437
Philippe de Chantemilan Annie DUFOUR et Anne-Françoise LEURQUIN-LABIE	481
Un nuovo testimone della Vita bolognese di san Petronio Lino LEONARDI	501
Quelle beauté sauvera le monde ? Note sur une fausse naïveté de Leon Bat- tista Alberti Patrick BOUCHERON	515

- Gli *Horribili tormenti del beato Simone da Trento* fra manoscritto e stampa
Donatella FRIOLI 525
- Electio*. Le choix des supérieurs dans les sermons en chapitre des ordres
religieux à la fin du Moyen Âge
Cécile CABY 537
- Franciscains et Mamelouks en conflit sur le mont Sion (1489-1491).
Le récit d'un cadî hanbalite de Jérusalem
Anne-Marie EDDÉ 549

DU MOYEN ÂGE À NOUS

- Henry III and the Fate of Longchamp in 1587: A Miracle of Isabelle of
France in BnF MS nouv. acq. fr. 10871
Sean L. FIELD 569
- A Rediscovered Catechism :Fray Francisco Pareja's Literary Works and
the *III. parte de catechismo en lengua timuquana y castellana en que se
trata el modo de oyr missa, y sus ceremonias*
Timothy J. JOHNSON 583
- L'invention du dossier hagiographique
Robert GODDING 599
- From Anjou to Agra: A Letter from a French Traveller to Asia in the 1660s
Sanjay SUBRAHMANYAM 617
- Tradurre tra ermeneutica e storia: il caso degli scritti di Francesco d'Assisi
Pietro MESSA 631
- I codici della Library della S. Bonaventure University. Un lavoro incompiuto
Luigi PELLEGRINI 637
- « Contamination » : philologie par temps de pandémie
Dominique POIREL 651



TABLE DES MATIÈRES

733

De hodierno statu latinae linguae

Louis HOLTZ

669

ÉPILOGUE

Son plus lointain souvenir est un rêve

Martine PAGAN

673

Résumés – Abstracts – Riassunti

683

Les contributeurs

697

INDICES

Index des manuscrits

705

Index des noms de personne (avant 1500)

709

Index des noms de personne (après 1500)

717

Tabula gratulatoria

727